# Il «taglio» delle spese sociali

(Dalla prima pagina)

sociazioni degli Enti locali in incontri che si svolgeranno in questi giorni.

Spadolini, infatti, ha istituito quattro comitati tecnici. Uno presieduto dal ministro Altissimo che discuterà con i sindacati dei problemi sanitari; un altro guidato dal ministro Di Giesi per le questioni previdenziali; un terzo presieduto da Spadolini (presente Marcora) per parlare con i sindacati di prezzi e tariffe; lo stesso capo del governo (insieme a Formica) discuterà sempre con le organizzazioni dei lavoratori di fisco.

A proposito di imposte dirette, è confermato per il 1981 un rimborso Irpef nella tredicesima per 2400 miliardi. Un'ulteriore revisione a favore dei lavoratori per il 1982 è subordinata, dal governo, all'andamento dei colloqui tra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro.

Il disavanzo di parte corrente dovrebbe scendere il prossimo anno dal 7,7 nel 1981 al 3,6 per cento (circa 16mila miliardi) del prodotto interno lordo (PIL).

Andreatta ha parlato di «*decisioni pesantissime*». Ma — gli ha fatto eco La Malfa — il bilancio contiene una «*manovra troppo poco restrittiva. Si sarebbe dovuti giungere ad un disavanzo del 2,5 per cento del PIL: se c'è uno che avrebbe dovuto minacciare le dimissioni* — ha rincarato La Malfa — *questo dovevo essere io*». In ogni caso, al Parlamento verrà chiesto di non approvare nell'82 nuove leggi di spesa.

Ma a non credere troppo nei documenti adottati ieri è, in verità, lo stesso Andreatta che — con volto scuro e grande premura di partire alla volta degli Stati Uniti per partecipare alla seduta del Fondo monetario internazionale — ha confessato ai giornalisti di «*aver firmato il bilancio con le dita incrociate*» e soltanto «*per un atto di disciplina e di fiducia verso Spadolini*». Una conferma aperta delle ore di *suspense* vissute dal gabinetto Spadolini. Tanto è vero che il segretario della DC Piccoli ha avvertito la necessità di telefonare a Spadolini per confermare il suo appoggio e ha poi avuto un colloquio con Andreatta.

Un mistero, poi, avvolge il «*fondo antinflazione*»: come sarà finanziato? Dice Andreatta: duemila 200 miliardi «*saranno assicurati*» da nuove tasse da decidere entro l'anno; duemila da tagli vari che si possono attuare ritirando «*numerosi disegni di legge giacenti in Parlamento*» e, su questa proposta avanzata a Spadolini, il presidente del Consiglio starebbe riflettendo per i delicati problemi costituzionali che pone; 1.500 miliardi si possono rastrellare lavorando sui residui passivi.

Di tutto questo Spadolini non ha parlato. Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha detto invece che le nuove imposte provocheranno un'entrata di soli 1.000-1.200 miliardi e si tratta di imposte indirette (esclusa l'Iva) senza specificare quali (benzina?). Tesi analoga hanno sostenuto ambienti del ministero delle Finanze: si tratta di «*imposte fiscali minori*», ma anche qui non si dice alcunchè di preciso. In serata, «ambienti di Palazzo Chigi» smentivano quanto Andreatta aveva detto sull'introduzione di nuove tasse.

Proprio sulla questione delle cifre e delle valutazioni su di esse che andavano mutando a seconda dell'uomo di governo che le comunicava, Giovanni Spadolini ha perso la calma troncando la conferenza stampa con questa battuta: «*Non sono qui per dialogare con Andreatta. Sono venuto ad esprimere la posizione collegiale del governo, che rispecchia anche quella del ministro del Tesoro*».

Altra conferma del clima teso all'interno del governo e della maggioranza è venuta ancora da Andreatta che ha esplicitamente detto: «*Un bilancio come questo potrà essere gestito con successo*» soltanto se gli altri ministri saranno disciplinati e faranno, per la loro parte, una «*politica di basso profilo. E* — ha commentato — *tutto ciò è molto difficile*». Subito dopo ha voluto allontanare lo spettro dei franchi tiratori fra i parlamentari della maggioranza, affermando che al pentapartito è «*richiesto un altissimo grado di disciplina in Parlamento*».

Spadolini, dal canto suo, si è augurato che sulle decisioni di ieri «*possano realizzarsi convergenze più ampie che superino gli stessi confini tra maggioranza e opposizione*».

Si è conclusa così una giornata che era iniziata con le voci di imminenti dimissioni di Nino Andreatta. La voce prendeva consistenza quando, alle 10,40, un'Alfetta portava via da Palazzo Chigi proprio Andreatta (rientrato dopo una mezz'ora). Evidentemente allarmati dal clima che andava diffondendosi, un quarto d'ora dopo — a seduta forse neppure iniziata — i collaboratori di Spadolini si precipitavano in sala stampa per consegnare un comunicato che rendeva noto un incontro svoltosi nella stessa mattinata fra Spadolini e il Governatore della Banca d'Italia Ciampi, presenti La Malfa e Andreatta. La nota concludeva con una postilla scritta a mano: «*è stata riscontrata piena identità di vedute*».

Dopo pochi minuti un altro gesto sdrammatizzante. Secondo comunicato di Spadolini per confermare che Andreatta sarebbe regolarmente partito per Washington («*questo* — hanno aggiunto i portavoce del presidente — *per smentire ogni illazione*»). Ma lo stesso documento dà conto delle difficoltà interne al ministero quando afferma: «*una chiarificazione, come era necessario, è stata compiuta*». Al Parlamento e al Paese — si legge ancora — bisogna «*offrire l'immagine di un governo compatto nell'affrontare il futuro*».

Ma i fatti succedutisi ieri hanno fornito un'altra verità.

* * *

Nel tardo pomeriggio nuova riunione del Consiglio dei ministri. Normale amministrazione e provvedimenti di carattere regionale, aveva preannunciato Palazzo Chigi. Non è stato così. C'è stato un momento in cui un «lancio» d'agenzia di stampa annunciava addirittura l'approvazione del «piano La Malfa». Notizia infondata. Tuttavia i provvedimenti presi non sono stati di «normale amministrazione».

La Cassa per il Mezzogiorno è stata prorogata con decreto fino al 30 settembre 1982; è stato approvato il nuovo decreto sui ticket per i medicinali e sul blocco degli organici delle unità sanitarie locali; fino al 31 dicembre '82 è stata prorogata l'attività del «Fondo di ristrutturazione e riconversione industriale»; alla stessa data è prorogata l'esenzione Irpef, Irpeg e Ilor sugli interessi derivanti da obbligazioni e titoli similari: è stato varato un nuovo decreto sul contenimento della spesa di bilancio dello Stato e delle Regioni e sono state definite le norme per il prossimo censimento.

# Ottica di governo o di partito?

(Dalla prima pagina)

*dendogli, se vuole alleggerire i salari mangiati dal* fiscal drag, *di pensare a mettere altre tasse; chiede che il Parlamento per un anno non approvi più nessuna legge o che i comuni inventino nuove imposte se non vogliono ridurre le prestazioni e i servizi alla popolazione. Vengono posti rigidi limiti alle spese sociali, ma non ci si muove sulla via del risanamento. Quale rigore, quale austerità dunque?*

*Insomma, sembra di trovarsi di fronte alla caricatura di quello che economisti e sociologi americani chiamano il ciclo politico-elettorale. Cioè il fatto che, quando ci si sente vicini alle elezioni, i governi si comportano in modo da non compiere nessuna scelta vera (in un senso o nell'altro), ma tendono ad accontentare i vari gruppi di interesse. Qui ed ora, evidentemente, si annusa già l'odore delle elezioni anticipate. E l'obiettivo di ognuno sembra essere di presentarsi a quella scadenza con più cartucce possibili nel proprio fucile.*

*Ma se questo è il volto con il quale il pentapartito si presenta di fronte al Paese e alle forze sociali, come può pretendere, poi, comportamenti coerenti, «patti», accordi sul costo del lavoro e contro l'inflazione? Il* Sole-24 ore, *l'altro ieri ricordava al governo che non ci sono solo i tagli da fare, occorre mettere mano ad interventi che stimolino il ciclo congiunturale, occorrono investimenti aggiuntivi da parte dello Stato, nel momento stesso in cui si riduce la spesa corrente. Altrimenti, manca ogni spazio di manovra tra sindacati e imprenditori.*

*Un disagio del genere è vissuto — anche se da sponda opposta — tra le confederazioni sindacali, alla vigilia delle scadenze contrattuali. La UIL ieri ha attaccato il ministro del Tesoro che «sembra muoversi nell'ottica di complicare la tela dell'accordo che governo e movimento sindacale stanno faticosamente tessendo». Certo, sarebbe molto grave se passasse la logica di far scoppiare le contraddizioni sociali, spingendo sindacati e Confindustria ad una sorta di resa dei conti in fabbrica, senza offrire, invece, la sponda di una valida politica economica alla quale far riferimento.*

*E' chiaro adesso che è da qui, dall'interno della stessa coalizione, che vengono i pericoli maggiori per la prima esperienza laica a palazzo Chigi?*

# Sindacati: negoziato più difficile

(Dalla prima pagina)

concordati per questi giorni, perché «si aggiusti il tiro», tenendo conto del «vincolo comune che è la lotta all'inflazione».

Primo elemento di preoccupazione è l'aggravio del costo del lavoro nella misura dell'1,2% (aumenti dello 0,7% del contributo malattia a carico dei lavoratori e dello 0,5% del contributo per le pensioni a carico delle imprese). Per la CGIL quest'onere «appare seccamente contraddittorio rispetto all'esigenza proposta dal governo di contenere il costo del lavoro». «Netta contrarietà» da parte della CISL. La UIL, dal canto suo, denuncia che così si rende «obiettivamente più arduo» il negoziato con gli imprenditori. La conferma è nel telegramma di protesta che Merloni, presidente della Confindustria, ha già inviato al presidente del Consiglio chiedendo «una riconsiderazione del provvedimento». Una pioggia di critiche sul governo è stata riversata anche dalle organizzazioni degli artigiani, dei commercianti e dei contadini.

Critiche di merito sono state espresse da tutte e tre le confederazioni sulla politica di investimenti: «Rimane — afferma la CGIL — generica, senza riferimento né a un intervento efficacè sui problemi più acuti presenti nell'immediato né a una revisione tempestiva delle leggi di programma in scadenza, a cominciare da quelle fondamentali per il Mezzogiorno e l'industria».

I pesanti costi sociali dei «tagli» sono poi confermati dall'abolizione della proroga degli elenchi anagrafici dei braccianti di numerose province del Sud. Ciò significa l'abolizione delle prestazioni di disoccupazione e di carichi di famiglia per circa 500 mila persone. Larga parte di questi — denuncia la CGIL — sono «certamente lavoratori in condizioni di indigenza». Così, dunque, «si colpiscono indifferenziatamente tutti gli interessi e si nega successo — rileva la confederazione di corso Italia — allo sforzo di selezione che ha visto impegnato il sindacato in questo campo», tanto che è già prevista «l'uscita dagli elenchi di chi compie l'età pensionabile».

Per restare alla spesa sociale, per la CGIL «una parte almeno delle misure previste in campo sanitario sono contrarie a una corretta linea di riforma e possono aprire inammissibili differenze regionali». Non solo: la spesa decentrata «viene contenuta in termini che possono decurtare la spesa di investimento delle Regioni, delle Province, dei Comuni e perfino contenere in misure non sostenibili le stesse spese correnti da cui dipendono servizi essenziali». E già è stato espresso un serio allarme dal presidente del consorzio delle aziende municipalizzate, la CISPEL, Sarti: «Potranno diventare inevitabili ritocchi finanziari in alcuni settori, anche se contenuti».

Le altre osservazioni sindacali si indirizzano sulla spinosa questione dei prezzi e delle tariffe (la UIL mette sotto accusa il ministro Marcora) e sulla riforma fiscale che resta indeterminata e, sopratutto, condizionata a un preventivo accordo con la Confindustria e l'Intersind che è un'assurdità anche sul piano tecnico.

Quali le conseguenze sul confronto ai due tavoli separati (con il governo e con gli imprenditori) per una efficace lotta all'inflazione e alla recessione? CGIL, CISL e UIL insistono perché si entri nel merito dei problemi aperti, perché nulla venga lasciato di intentato per modificare le scelte più gravi e pesanti del governo e definire gli altri interventi necessari.

«Ci sono gli spazi per trattare», ha ribadito Benvenuto, con un riferimento esplicito alle chiusure politiche nella Cisl, tanto da chiedere a tutto il sindacato di «smetterla di farci concorrenza tra di noi».

# Come ingessare un potere lesionato?

(Dalla prima pagina)

tro-scontro. Quando si è visto che per quella via collaborativa non si passava, il PCI non poteva che prenderne atto.

Ma quando è stato chiaro che si trattava, appunto, di un abbaglio e che il PCI manteneva al centro della sua analisi della crisi italiana la necessità di por fine alla centralità dc e ai guasti del suo sistema di potere, e indicava perciò l'obiettivo di fondo di un'alternativa democratica all'una e all'altro, allora De Mita s'è accorto che ben più della sfida concorrenziale di Craxi era la proposta comunista di una piena restaurazione del gioco democratico a mettere in pericolo la rendita di posizione della DC. E così ha ristabilito la giusta gerarchia dei pericoli: primo, la questione comunista; secondo la concorrenza socialista.

Ecco, allora, l'offerta dell'incontro di ferro all'alleato-concorrente. Offerta pelosa naturalmente, giacché, per difendere il sistema di potere dc, è essenziale tentare di mettere fuori gioco il partito comunista come nucleo forte di un'alternativa, ma è importante anche l'obiettivo di compromettere e stritolare le ambizioni del PSI. Necessario a ambedue questi obiettivi è, appunto, il carattere ferreo dell'alleanza di governo DC-PSI. E questo spiega perché la questione di contenuto posta al centro dell'alleanza non è per nulla l'indirizzo programmatico o il «progetto di società postindustriale» bensì la riforma costituzionale, cioè l'alterazione delle regole del giuoco. Non per nulla si è parlato di riforme capaci di «ingessare» governo e maggioranza in modo tale da consentirne la continuità anche in presenza di insuccessi, contrasti e spinte interne e esterne a cambiare.

E' giusta questa interpretazione della «svolta d'agosto» della DC? Essa poggia su dichiarazioni e, ormai, anche su atti politici. Tuttavia non sottovalutiamo la differenza che esiste fra il dire e il fare. Non crediamo affatto all'irresistibilità dei piani demitiani. Ma occorre vedere precocemente e lucidamente quali processi si possano profilare. Lo ha fatto Giacomo Mancini quando ha indicato il carattere di restaurazione che assumerebbe questo incontro di ferro, e ha posto a Craxi la questione non solo di quanto un simile incontro sia distante dall'alternativa proclamata a Torino ma anche dall'alternanza proclamata a Palermo. L'alternanza — egli ha notato — assumeva il significato di una dinamizzazione dei rapporti politici, in qualche modo sanzionava la fine del carattere speciale della democrazia italiana; al contrario, nelle condizioni proposte ora dalla DC, essa diventa puro strumento di compensazione all'interno di un meccanismo bloccato di potere su una linea moderata.

Moderatismo, involuzione autoritaria dei meccanismi istituzionali, ingessatura di un sistema di potere a onta della sua crisi e dei suoi guasti. Di fronte a tanto, è semplicemente ironico parlare di rifondazione democristiana. Chi sa qual è in proposito l'opinione del prof. Scoppola, ed anche quella di tante forze della sinistra democristiana che probabilmente pensano ad un diverso modo di difendere e rilanciare il popolarismo democratico cattolico.

# La marcia della pace

(Dalla prima pagina)

Sulla rocca di Assisi, dopo 24 chilometri di marcia, toccherà a Norberto Bobbio lanciare l'appello di pace, poi decine di bande suoneranno «Accordo» di Luciano Berio.

La preparazione della marcia Perugia-Assisi è iniziata molti mesi fa, quando il comitato organizzatore decise di celebrare così il ventennale della prima grande marcia. Poi, mano a mano, è cresciuta, ha acquistato importanza, è diventata l'appuntamento centrale per rendere possibile a decine di migliaia di persone di esprimere una corale protesta contro i pericoli di guerra e per iniziative per il disarmo.

Nell'ultima settimana in Umbria c'è stato un vero e proprio meeting per la pace: le piazze, le vie di Perugia si sono animate come poche volte è successo. Ci sono stati dibattiti, spettacoli, mostre, volantinaggi.

Questa vigilia della marcia vede il capoluogo umbro affollato, vivo, entusiasta. Oggi parlano di pace i jazzisti, con un concerto in piazza 4 Novembre; i pittori, con una mostra alla Rocca Paolina; gli esperti di politica estera, in un convegno alla sala dei Notari. Domani ne parleranno tutti, con i cartelli, le bandiere, gli slogan e tante tante presenze.

## Spezia: un ruolo europeo per la salvezza della pace

LA SPEZIA — Procedere subito nelle trattative tra le grandi potenze, ridurre gli armamenti al livello più basso e limitato possibile, ruolo protagonista dell'Europa e dell'Italia: questi i capisaldi di un appello-petizione sui temi della pace lanciato ieri dal comitato unitario della Resistenza della Spezia. Il testo ha ottenuto subito un vasto arco di adesioni, assai significativo: tra le prime firme figurano quelle delle rappresentanze provinciali dei partiti democratici (PCI, DC, PSI, PSDI e PRI), delle tre centrali sindacali, dell'ANPI, delle Associazioni partigiane di ispirazione cattolica e socialista, di esponenti della Resistenza.

Il comitato ha deciso di dare una larghissima diffusione all'appello, invitando ad aderirvi e a raccogliere firme i consigli di fabbrica, gli organismi della partecipazione operanti nei quartieri e nella scuola, le associazioni di massa, le forze culturali, ecc.

Nell'appello si chiede che USA e URSS portino «con rapidità positivamente in fondo le trattative appena stabilite». Il Comitato della Resistenza propone anche di destinare «ingenti ricchezze, ora assorbite dalla spesa militare, a finalità civili quali la lotta contro la fame e la difesa della salute».

L'appello, inoltre, mette l'accento sulla situazione e il ruolo dell'Europa, e in particolare dell'Italia.

## Ancora adesioni alla «marcia» di Perugia

ROMA — Diecimila soci dell'ARCI parteciperanno alla «marcia della pace» che si svolgerà domani da Perugia ad Assisi. Da piazza dei Partigiani e da ponte San Giovanni, partiranno gli aderenti alla lega del ciclismo e dei pattinatori (l'appuntamento è per le 8 e trenta), organizzati dall'UISP.

Anche la giunta comunale di Bologna ha aderito alla manifestazione pacifista e sarà presente con una delegazione e con il gonfalone comunale. Hanno anche detto «sì» all'iniziativa i gruppi consiliari «Due torri», il PSI, il PRI, DP e il PDUP.

Il PDUP ha convocato il comitato centrale presso la sala della provincia di Perugia per oggi alle 15. La sessione straordinaria è dedicata all'analisi della situazione internazionale nel quadro della «campagna nazionale per la pace». Il PDUP ha aderito a livello nazionale alla marcia di domani.

# No alle nuove armi nucleari

(Dalla prima pagina)

altre parole sono questi due atti contemporanei ed indispensabili che condizionano «*la continuazione e lo sviluppo del dialogo e della cooperazione non soltanto tra Est ed Ovest ma su scala globale*».

Per l'Europa si tratta di avviare «*un'effettiva riduzione e l'eventuale eliminazione da ambo le parti delle armi nucleari*». L'Internazionale socialista, a questo proposito, mentre esprime la propria soddisfazione per la ripresa dei contatti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, precisa la propria netta opposizione «*all'attuale installazione ed alla futura introduzione di armi nucleari da una parte e dall'altra dell'Europa, rigettando al tempo stesso la fabbricazione e l'installazione della bomba al neutrone*».

In secondo luogo si ripropone la necessità della ripresa dei grandi temi trasferitisi dalla conferenza di Helsinky a quella di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa, quali lo studio di misure per la riduzione delle forze militari presenti in Europa capaci di creare un clima di fiducia reciproca e di «*allontanare i pericoli di guerra*». Infine l'Internazionale socialista considera positivamente la creazione di zone denuclearizzate nell'area del Pacifico e del Nord-Europa, senza trascurare l'America Latina ed i Caraibi.

Alla stesura ed all'approvazione di questo documento non si è giunti facilmente. Nel dibattito di mercoledì pomeriggio erano emerse se non proprio due tendenze, almeno due «*sensibilità*» diverse sul modo di affrontare quel grande e complesso problema che è il disarmo nel contesto dei rapporti Est-Ovest.

Da una parte c'era la posizione dei paesi scandinavi e soprattutto dell'Olanda, nettamente ostili agli euromissili, posizione giudicata «*neutralista*» da altre tendenze dell'Internazionale, da Craxi per esempio, dal PS francese ed in una certa misura anche dai socialdemocratici tedeschi. Dall'altra, appunto, c'era la posizione molto più prudente e riservata della Francia mitterrandiana, sulla cui linea Bettino Craxi aveva sviluppato il proprio intervento accogliendone anche, e ce ne rallegriamo, il fermo atteggiamento contro le ingerenze americane nel Salvador.

Ciò non deve sorprendere: Willy Brandt ha spiegato molto bene nel corso della conferenza stampa come posizioni geografiche, politiche e militari diverse (e ha fatto l'esempio della Francia e della Repubblica Federale Tedesca, l'una con un armamento nucleare proprio, con allo studio la bomba al neutrone e fuori dall'Alleanza militare Atlantica, l'altra con le testate nucleari americane in casa e dentro alla NATO fino al collo) producano sensibilità e posizioni diverse su problemi così decisivi come le armi eurostrategiche ed i rapporti con l'Est.

Comunque, nonostante due emendamenti marginali italo-franco-tedeschi, il documento che ne è risultato è, come dicevamo, impegnato a fondo sul disarmo ed il negoziato come sola alternative alla corsa al riarmo ed allo scontro; ed in questo senso è un documento importante e positivo, in calce al quale, tra l'altro, è confortante trovare la firma di tutti i leaders socialisti, compreso Craxi che, ci sembra, non ha sempre visto con altrettanta chiarezza e sensibilità i problemi che vi sono trattati.

Per il Salvador, l'Internazionale socialista appoggia ufficialmente la dichiarazione franco-messicana dell'agosto di quest'anno (che considerava la situazione salvadoregna grave per tutto il Centro-America e per la libertà di quei popoli) e «*condanna l'amministrazione americana attuale per la massiccia assistenza militare data alla giunta di Napoleone Duarte*» ed il clima di terrore e di morte che essa fa regnare nel paese.

Il direttivo socialista tornerà a riunirsi a fine d'anno, dopo la conferenza Nord-Sud di Cancun (cui parteciperà Mitterrand)

I dirigenti dell'Internazionale socialista presenti a Parigi per la riunione del comitato direttivo sono stati ricevuti ieri dal presidente francese Mitterrand. Conversando con Craxi, Mitterrand si è detto lieto di poter quanto prima ricevere in Francia il presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Sempre nella giornata di ieri, Craxi si è incontrato con Guillermo Ungo, presidente del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, che gli ha espresso il suo favore per una mediazione internazionale intesa a risolvere i drammatici problemi del suo paese.

## Reagan e Mitterrand s'incontreranno il 18 ottobre

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e quello francese, François Mitterrand, si incontreranno il 18 ottobre prossimo a Williamsburg, nella Virginia. Lo ha annunciato ieri la Casa Bianca.

I due presidenti assisteranno alla cerimonia che si svolgerà il 19 ottobre sul campo di battaglia di Yorktown e pronunceranno discorsi di commemorazione della fine della guerra di indipendenza degli Stati Uniti.

# Craxi a Parigi

(Dalla prima pagina)

tari e non dalla riconquista di una posizione di superiorità USA o dalle alleanze militari occidentali nel loro insieme». *Ha anche detto che* «la ricerca tenace e senza alternativa del negoziato sui sistemi e sugli equilibri militari» *non basta* «per mettere il mondo al riparo di pericoli, di situazioni previste e incontrollabili». *E' un'altra affermazione importante, che sembra correggere precedenti giudizi* («la pace non è in pericolo») *e con la quale Craxi introduce il tema del rapporto tra Europa e Terzo mondo, notando che ci sono indirizzi e valutazioni dell'amministrazione Reagan* «che divergono sensibilmente dalle nostre». *Il segretario del PSI dice di non poter* «né condividere, né accettare un ritorno alla politica del grosso bastone in America Latina, né la difesa immobilistica dello status quo in Medio Oriente, né il sostegno del governo razzista dell'Africa del Sud», *anche se scorge i* «segni negativi» *di un* «espansionismo» *dell'URSS in* «diversi continenti».

*Come è facile constatare, quelle espresse a Parigi sono posizioni che correggono molte cose dette di recente e si riallacciano agli indirizzi dominanti nell'Internazionale socialista e ieri riaffermati in un documento comune. Indirizzi sui quali abbiamo insistentemente richiamato l'attenzione (anche l'altro giorno in polemica col ministro Lagorio), non solo perché hanno molti punti in contatto con le nostre scelte, ma sopratutto perché consentono alle forze democratiche europee di avere una incidenza positiva sugli sviluppi della situazione internazionale.*

*E' vero, Craxi, nel discorso di Parigi, ha detto fra l'altro che* «il pacifismo che usa il linguaggio della guerra fredda, che rende irrespirabile l'atmosfera politica con campagne di intossicazione e di accuse unilaterali» *è soltanto* «una mistificazione pericolosa».

*Non c'è alcun dubbio. Ma, pur avvertendo in questa affermazione la eco di recenti polemiche interne, ci pare difficile sostenere che siano questi i caratteri dei movimenti per la pace e il disarmo presenti nel nostro paese, anche se essi uniscono forze di diversa ispirazione politica, culturale e religiosa, come nella imminente marcia di Assisi.*

*Ed ecco perché ci sembra meschina l'ottica di certi giornali che già nel prossimo discorso del segretario del PSI a Bologna intravedono solo la occasione per il rinfocolarsi di una poco encomiabile disputa municipale, quasi che un partito serio — sul tema della pace, del disarmo, della sicurezza internazionale — possa parlare linguaggi diversi a Parigi e a Bologna.*

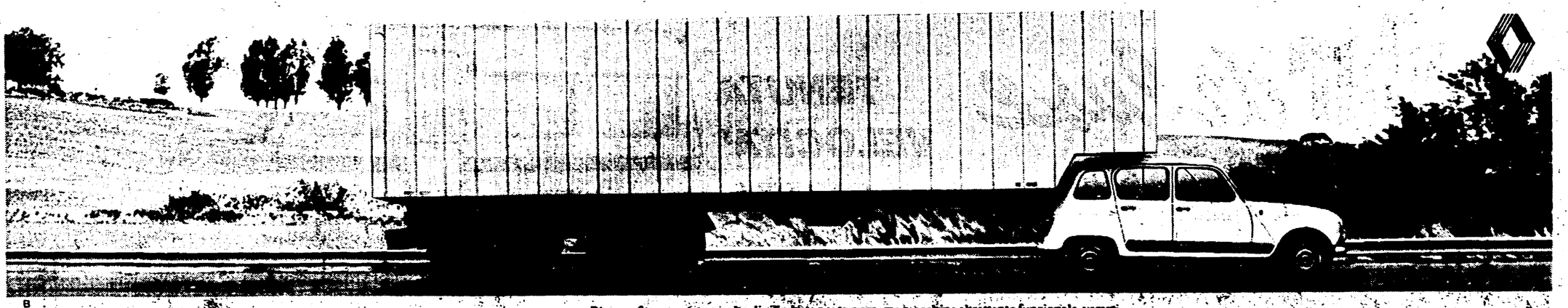
## TG1 Piccoli

*Ogni giorno i responsabili del TG1 hanno un tormento: come far comparire e parlare l'on. Piccoli? Giorni fa il segretario dc era a Malta per festeggiare qualcosa di quella Repubblica. Un redattore fu spedito nell'isola (qualcuno dice addirittura che il TG1 chiese e ottenne un aereo speciale) per intervistare Piccoli sul balcone di un palazzotto maltese. Ma ieri sembrava proprio che non si potesse inventare alcun pretesto: Piccoli era muto e non si trovava. Poi qualche genietto del TG1 ha avuto l'idea. Il redattore che ha curato il servizio sugli 85 anni di Pertini, con aria sorniona, si è messo lì a parlare del più del meno, a tirarla per le lunghe e al momento giusto, zacchete, ha colpito. Sicché, mentre la telecamera inquadrava Pertini al telefono, si è sentito l'atteso e sospirato annuncio: «ecco, adesso, al Presidente, sta arrivando la telefonata di auguri di Piccoli...». Stappo dello champagne a via Teulada, esultanza, abbracci e baci: anche per le 13,30 di ieri Piccoli era stato servito.*

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19



Bagagliaio a volume variabile.

Bisogna fare un colossale salto di cilindrata per trovare una macchina altrettanto funzionale, versatile e spaziosa. La Renault 4 offre quattro porte, sportello posteriore interamente rialzabile, pavimento piatto per il massimo sfruttamento dello spazio. E un eccezionale bagagliaio a volume variabile con capienza fino a 1185 dm cubi. Renault 4 è l'unico TIR che si può guidare con patente B. Renault 4 in tre versioni e due cilindrate: 850 e 1100.
*Le Renault sono lubrificate con prodotti elf*

RENAULT 4
Grande macchina, piccolo prezzo.